

INTERVISTA – DON LUCA RAMELLO RACCONTA LA CONTEMPLAZIONE DEL SACRO LINO NEL SABATO SANTO, TRASMESSA PER LA PRIMA VOLTA IN DIRETTA FACEBOOK,

Effetto Sindone, la Chiesa torinese accelera sulla via dei social

L'esperienza vissuta in Cattedrale alla vigilia di Pasqua lascia in eredità molte indicazioni per il futuro della comunicazione ecclesiale, che può trarre grande beneficio dalla trasmissione via social: il meccanismo delle condivisioni amplifica il messaggio moltiplicando i contatti raggiungibili in tutto il mondo

Due settimane fa, nel Sabato Santo, la contemplazione straordinaria della Sindone è stata trasmessa da Torino in mondovisione attraverso le televisioni e i canali social. La grande novità di questo momento di preghiera è stato l'uso dei social: la Chiesa torinese ha in mano dati numerici che mostrano la grande penetrazione ottenuta affiancandoli ai tradizionali canali televisivi. Ne parliamo con don Luca Ramello, direttore della Pastorale Giovanile, che ha curato la diretta social.

Don Ramello, quali i dati di ascolto? Quali informazioni abbiamo sul tipo di pubblico raggiunto dalla Sindone attraverso i canali social?

Siamo in contatto con Facebook e con gli altri canali di comunicazione per i dettagli della partecipazione, delle età e della localizzazione geografica. Un primo dato, dell'Ansa, è stato subito diffuso: un miliardo di visualizzazioni appena conclusa la diretta. Per comprendere questo dato straordinario e sorprendente

occorre infatti tenere conto della vastità della portata della diretta, che, dalle 16.30 alle 18.45 è stata trasmessa in cross-posting sulle pagine Facebook dell'Arcidiocesi, della Sindone, della Pastorale Giovanile, della Regione Piemonte, della Città di Torino, poi rilanciata e condivisa da innumerevoli altre pagine e profili. La preghiera è inoltre stata trasmessa in diretta su RaiTre nazionale dalle 16.55 alle 17.30 e, contemporaneamente, su TV2000. Il segnale è stato rilanciato in tutto il mondo grazie al collegamento con il Centro Televisivo Vaticano - Vatican Media, che ha provveduto a distribuirlo via satellite a tutte le emittenti cattoliche italiane ed estere, in Europa, negli Stati Uniti, in Brasile e nell'Africa subsahariana. Tramite la distribuzione su Telepace il segnale è stato rilanciato in Nord Africa, Medio Oriente sul canale Sky 515 HD e Australia e ancora sul canale 815 TVSAT. La diretta era inoltre diffusa da tutti social media della Santa Sede della Chiesa italiana (www.vaticannews.va), il quotidiano «Avvenire» e il sito della Chiesa italiana (www.chiesacattolica.it). Infine, determinante è stato



La diretta Facebook è stata curata dalla Pastorale Giovanile

il canale Youtube.com/c/Sindone2020, con una partecipazione altrettanto sconfinata. Questo evidente sforzo comunicativo ha evidentemente guardato alle diverse fasce di età e di condizione, dilatando la partecipazione della preghiera davanti alla Sindone ad orizzonti planetari.

In cosa si differenzia la diretta social dalla tradizionali dirette televisive?

Per il Sabato Santo 2020 abbiamo intenzionalmente usato il termine «contemplazione» per esprimere la differenza sostanziale dalle tradizionali «ostensioni» e dall'ultima «venerazione» del 2018. Nell'Ostensione della Sindone propriamente, come nell'ultima della primavera del 2015, sono milioni i pellegrini che, in un arco temporale più disteso, si recano in cattedrale, sostano fisicamente davanti alla Sindone raccolti in preghiera. Nella notte del 10 agosto 2018, durante i cammini verso Roma per il Giubileo della Misericordia, più di duemila giovani hanno pregato davanti alla Sindone - nella nuova modalità del suo posizionamento non

verticale ma orizzontale. In quella occasione la Sindone era stata presentata unicamente ai giovani pellegrini in cammino verso Roma, era stato preparato un percorso di avvicinamento specifico per loro, nell'arco temporale di una sola notte. Per questo si scelse il termine «venerazione», per sottolineare la differenza dalle consuete ostensioni. Ma la preghiera davanti alla Sindone dello scorso 11 aprile ha scritto un'altra pagina inedita nella storia della Sindone: la pandemia del Covid-19 che flagella l'umanità e le necessarie misure di distanziamento sociale, per la prevenzione del contagio, hanno determinato la scelta di una nuova forma di preghiera davanti alla Sindone, quella trasmessa totalmente dai mezzi di comunicazione. Ed ecco la scelta del termine «contemplazione»: è stata pur sempre chiamata in causa la facoltà del «vedere», ma completamente mediata dallo «sguardo» della regia e dell'operatore con la telecamera. Si comprende ora la grande differenza con le altre ostensioni o venerazioni: non si trattava di trasmettere

ciò che i pellegrini vivevano in presenza, ma di ripensare l'intero atto del «vedere» nella prospettiva di quanti avrebbero voluto «contemplare» la Sindone solo attraverso uno schermo, accompagnandone la preghiera.

L'uso dei social consente di trasmettere, ma anche di ricevere commenti: cosa vi scriveva il pubblico durante la Venerazione della Sindone?

L'interazione reale - non virtuale! - è stata eccezionale, sia numericamente che qualitativamente. Ovviamente mi riferisco alle possibilità dischiuse dai social, che permettono la condizione in tempo reale. Aveva -



ANALISI – NELL'ERA DI INTERNET VA INTENSIFICATA LA RIFLESSIONE PASTORALE SUI NUOVI MEDIA

Come cambierà il modo di pensare la comunicazione

La preghiera davanti alla Sindone dell'11 aprile scorso è, nella storia recente della devozione al Telo, una novità assoluta, sia per le motivazioni che hanno portato a celebrarla sia per le modalità con cui è stata realizzata.

«**Pellegrinaggio digitale**». Non esiste un «precedente» di preghiera del genere. Come non esiste un precedente di emergenza planetaria legata al contagio di un virus. È alla figura di chi «conosce il dolore» che ci siamo rivolti, per trovare conforto e ritrovare speranza. Così ci ha invitato, nel suo messaggio, papa Francesco: «Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori...». Nella scelta di «rivolgersi alla Sindone» passa anche un messaggio preciso, indicato dall'arcivescovo fin dall'inizio della sua omelia: «In questi tempi travagliati e complessi molti anche credenti non hanno più occhi per vedere e riconoscere accanto a sé il Signore, fonte prima

di speranza e di forza per affrontare serenamente e con coraggio la situazione di epidemia che semina morte e tante preoccupazioni».

Televisione. Le modalità della preghiera sono l'altro elemento di grande novità. Una liturgia «senza popolo», per gli ovi motivi legati al contagio; ma una liturgia che raggiunge il mondo intero, grazie alle nuove tecnologie di comunicazione. Facilmente diamo per scontato che la diretta televisiva sia per se stessa «planetaria». Ma non accade per ogni tipo di avvenimento, e tanto meno per celebrazioni liturgiche così chiaramente definite come quelle di fronte alla Sindone. Da Giovanni Paolo II in poi il Papa è sicuramente un leader mediatico mondiale (e lo è tanto più, ci si permetta, quando interviene come pastore della Chiesa, cioè in una precisa cornice ecclesiale, e non solo come generica autorità morale. A riprova si consideri il piccolo esempio

della trasmissione mattutina in diretta della Messa da Santa Marta).

L'interesse suscitato, nelle tv di tutto il mondo, dalla notizia della preghiera pubblica segnala una attenzione che va oltre l'occasione. Agli organizzatori della Commissione diocesana e dell'ufficio di Pastorale Giovanile sono giunte richieste da Stati Uniti e Brasile, Corea, Polonia e Filippine; la rete che, da Parigi, serve i Paesi francofoni ha chiesto di rilanciare il segnale, proponendolo ai 300 milioni di ascoltatori del proprio bacino. Per questo alcuni giornali hanno potuto titolare che c'erano oltre un miliardo di «ascoltatori potenziali» per la liturgia torinese del Sabato Santo. La ripresa del servizio è stata possibile attraverso l'accordo (e anche questo non è un passaggio automatico) fra Rai e Centro Televisivo Vaticano. Non va poi dimenticato il ruolo importante svolto, per l'Italia, da TV2000, che ha proposto

una «diretta» completamente diversa da quella Rai, lasciando emergere il silenzio e il raccoglimento della liturgia; come non va dimenticato il ruolo svolto da Telepace, che ha portato la trasmissione sul satellite rendendola disponibile in tutta Europa e in Medio Oriente e fino in Australia. Altre centinaia di migliaia di persone hanno visualizzato la preghiera sui canali Youtube in italiano e inglese, e anche in spagnolo, con traduzioni improvvisate che non erano state previste dagli organizzatori torinesi.

Facebook. L'11 aprile alla diretta tv si è affiancata una «diretta digitale» condotta attraverso le reti sociali. E questa è una novità assoluta, per la Sindone ma forse anche per altre celebrazioni eccle-

UNA NOVITÀ ASSOLUTA, CHE APRE SCENARI INEDITI PER LA COMUNICAZIONE DELLA VITA DELLA CHIESA E DEGLI EVENTI RELIGIOSI



mo predisposto moderatori plurilingue per le diverse pagine Facebook e per i vari canali YouTube. Commoventi e sorprendenti le migliaia di espressioni di lode, di invocazione, di intercessione, di richiesta di perdono, di affidamento, di ringraziamento, espresse con i semplici segni emoticon, in brevi messaggi o con preghiere più lunghe e articolate.

Cos'ha comportato, sul piano organizzativo, l'allestimento della diretta social?

Il lavoro organizzativo è stato molto complesso e faticoso. Per almeno tre ordini di ra-

gioni. Innanzitutto le tempistiche: preparare dal punto di vista spirituale, comunicativo e tecnico una «contemplazione» che ha coinvolto un miliardo di persone in meno di una settimana ha - ancora oggi - dell'incredibile, almeno per noi, per quanti ci hanno creduto con passione e dedizione. Una seconda complessità era dovuta alle già citate misure di prevenzione: dalle riunioni al reperimento della strumentazione, dalla comunicazione agli allestimenti, dai testi al canto... tutto è stato preparato online e gestito «a distanza» con mascherine, guanti e misure di sicurezza. Infine la qualità delle diverse trasmissioni: tutti abbiamo sperimentato le fatiche del web in queste settimane di eccezionale sovraccarico della rete, dalla lentezza, alla poca copertura di linea o a errori di connessione. È facile immaginare la serietà di queste problematiche, che avrebbero potuto non tanto rendere meno fruibile un'Ostensione che si sarebbe comunque svolta ma addirittura comprometterne l'attuazione: se qualcosa fosse andato storto nessuno avrebbe potuto contemplare la Sindone!

Per questo, con i contributi organizzativi di Comune e Regione non posso non ringraziare gli sforzi pastorali e la competenza professionale dell'equipe dell'Ufficio di Pastorale Giovanile.

Meditare la Sindone via social non è lo stesso che venerarla fisicamente durante le Ostensioni. Come dev'essere inquadrata la riflessione sulla preghiera «a distanza»?

Preciso quanto ho accennato prima: non si è trattato di una preghiera «virtuale», come non lo è stata la Via Crucis trasmessa online dalle due Pastorali Giovanili di Torino e Susa, nella sera del 4 aprile, ma di una preghiera «meditata» dalla forma digitale. Sia chi è più esperto come chi si affaccia su queste tematiche, tutti siamo consapevoli delle enormi differenze rispetto ad una «venerazione» vissuta in presenza fisica. Mi sento tuttavia di sottolineare tre aspetti, senza aver in alcun modo l'ambizione di restringere in poche battute questioni enormi che non devono essere semplificate o banalizzate. Innanzitutto la «logica» di questa «contemplazione», cioè il «pen-



Le immagini provenienti dal Duomo sono state trasmesse in cross-posting sulle pagine Facebook della Diocesi e degli enti locali

L'uso dei social davanti alla Sindone ha consentito di trasmettere, ma anche di ricevere commenti dal pubblico in tutto il mondo

ze e le angosce degli uomini d'oggi...». Infine le «opportunità» che si sono dischiuse da questa forma inedita: il poter contemplare in buona qualità di immagine i particolari del Telo, il poter approfondire l'origine e il significato dei «segni» scritti con il sangue sulla Sindone, il poter percepire una vasta comunione spirituale di preghiera sono state opportunità straordinarie che guardano a una medesima ma duplice direzione: il tenere desta l'attesa di poter contemplare da vicino, in presenza e presto la Sindone e -

soprattutto! - di alimentare il desiderio di poter contemplare un giorno, faccia a faccia, il volto glorioso del Signore!

In tempo di epidemia da Coronavirus stanno moltiplicandosi le celebrazioni trasmesse in streaming attraverso i social. Quali suggerimenti possono venire dall'esperienza vissuta con la Sindone?

Per la Commissione diocesana della Sindone, il Centro Internazionale di Studi sulla Sindone e la Pastorale Giovanile sono tanti i motivi per rinnovare l'alleanza educativa in vista di una pastorale della Sindone che abbia il respiro dell'ordinario, quindi non soltanto legata alle pure occasioni di ostensione, di



venerazione o contemplazione. Spero se ne possa fare tesoro, come nel 2015 e nel 2018, proprio a partire dalla dimensione «social» che non sostituisce, ma «integra» le altre forme tradizionali. Ecco dunque il primo suggerimento: saper integrare, senza miopie anacronistiche o ingenuie esaltazioni.

Secondo suggerimento: curare la formazione, spirituale, e tecnica in questo campo, senza facili improvvisazioni ma anche senza ritenere che siano opportunità solo per pochi. Terzo suggerimento: ricordare il primato delle relazioni, certamente influenzate, anche trasformate dai social, ma pur sempre decisive in qualunque espressione, forma o dimensione della cura pastorale. Come recitava il motto dell'ultima contemplazione, «più forte è l'amore». Ecco ciò che fa la differenza: sempre e solo l'amore.

a cura di **Alberto RICCADONNA**



siali. Con la costruzione di una pagina dedicata di Facebook («Sindone 2020», che ha ereditato il patrimonio della precedente «Sindone 2015» già attivata per la precedente ostensione) la proposta della preghiera si è caratterizzata in diversi modi completamente nuovi. Prima di tutto per le caratteristiche tecniche: entrando nella logica della rete, i contenuti della pagina Facebook sono «nati» come condivisibili: era cioè possibile riprenderli su altre piattaforme digitali aventi tutte la medesima origine («Sindone 2020» appunto), ma inserite in contesti anche molto diversi. Così la pagina è finita nelle piattaforme on line di Cei, Avenire, Corriere della sera e altri quotidiani. Ma è stata condivisa anche

dall'agenzia Ansa, da televisioni locali, nazionali e straniere. È arrivata sui siti di centinaia di comunità religiose, gruppi di preghiera grandi e piccoli sparsi in tutto il mondo. In questo modo si sono moltiplicate le occasioni di conoscere e seguire la diretta attraverso una rete «infinita», almeno nel senso che attribuiamo alle potenzialità di Internet.

L'interesse per l'avvenimento è stato confermato quando dalla sede centrale di Facebook, in California, è stato comunicato che la potenzialità di ricezione della pagina sarebbe stata potenziata, in previsione della grande quantità di accessi. Alla fine della giornata di sabato si registravano 1 milione e mezzo di visualizzazioni in tutto il mondo. Nei giorni successivi questo dato è aumentato perché altri sono tornati, sulla liturgia o sui servizi della diretta, per rivedere, commentare o condividere quei contenuti.

Questioni aperte. Il «pellegrinaggio digitale» rivela dunque caratteristiche (e opportunità, e difficoltà) completamente nuove, certo molto diverse da quelle cui eravamo abituati. Nelle grandi ostensioni pubbliche, come quelle celebrate dal 1978 al 2015, il «fuoco» dell'ostensione è rappresentato dall'insieme dei gesti e motivazioni che vanno a comporsi nel pellegrinaggio «fisico», materiale, a cui corrisponde la visione diretta e persona-

le dell'oggetto - Sindone, che è l'unica - proprio quella. Nel viaggio digitale i parametri sono ribaltati: l'immagine che viene fruita è «copia di copia», riproduzione virtuale. E ugualmente l'accesso dei «pellegrini» non corrisponde più a una serie conseguente di motivazioni univoche («Ho saputo dell'ostensione, mi interessa, decido di andare, mi organizzo con la mia parrocchia, la mia famiglia. Il mio interesse per la Sindone cresce nella misura in cui voglio integrare le mie conoscenze con altre informazioni che acquisisco via. E ancora: andrò in una città che non conosco, acquisisco informazioni accessorie su altre opportunità, eccetera»).

L'accesso via Internet avviene invece con modalità che seguono la logica propria della rete, creando scambi di informazione differenti da quelli cui siamo abituati coi media tradizionali. L'effetto - annuncio (il videomessaggio del Custode, del 4 aprile) viene scontato su tutti i canali informativi, e moltiplicato dalla rete stessa - come avviene per ogni contenuto che diventa «virale». Le visualizzazioni dell'evento rispondono a una molteplicità di criteri impossibili per il pellegrinaggio fisico; e, naturalmente, anche i criteri sono opposti: alla preghiera, alla visione della Sindone accede anche chi non si è preparato affatto, che si trova in quel momento a «passare di lì». Oppure chi

riceve un richiamo di condivisione; o chi rimbalza su «Sindone 2020» provenendo dalla ricerca di una preghiera del Sabato Santo, eccetera. È ovvio che non si possono più applicare i criteri di «qualità» in termini di preparazione alla visione, di «cultura» religiosa, spirituale, filosofica, scientifica. Anche la preghiera (la Sindone) si ritrova esposta in rete, come ogni altro contenuto di Internet. E anche per questo assumono maggiore importanza, per interpretare le caratteristiche dell'avvenimento, i criteri quantitativi, le provenienze geografiche e linguistiche. Si apre un mondo completamente diverso. Ma con caratteristiche non incompatibili con la possibilità di diffondere un preciso messaggio. Tutti noi continuiamo a discendere da quel Paolo che, sulla piazza di Atene, viene messo all'angolo dai cittadini annoiati quando sentono parlare di risurrezione dai morti... Un percorso non esclude l'altro: e anzi le modalità «tradizionali» di approccio alla Sindone divengono ancor più importanti nel momento in cui si tratta di passare dalla fruizione digitale a un coinvolgimento personale, a una conoscenza approfondita - e anche a una riflessione comunitaria e non solo individuale. Ma, al tempo della rete e del contiguo, non ha molto senso trascurare le «occasioni» che il mondo nuovo offre - e a volte impone.

Marco BONATTI